

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«NELL'ORA CHE NON IMMAGINATE»

Mt 24,37-44

Dirette solo ai discepoli, «**in disparte**» (24,3), mentre stava «**al monte degli Ulivi**» (24,3), nelle ore che precedono la sua passione e morte, dopo la sorprendente affermazione: «**Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre**» (24,36), l'intreccio esplicito e implicito di queste parole di Gesù proiettano i discepoli oltre la sua imminente fine, esortandoli a un'attesa con prospettiva umanizzante.

Analizziamo il testo (cfr. Mc 13,33-37; Lc 12,35-40; 17,26-29.34-35).

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata» (24,37-41).

Gesù parla del compiersi della fine del mondo e dell'inizio del regno di Dio. Tutto accadrà come ai tempi di Noè, quando gli uomini vivevano con mediocre e superficiale banalità: per soddisfare i bisogni primari, senza preoccuparsi dell'essenziale. Ma su di loro rovesciò improvviso il diluvio...

Così Gesù rileva l'indifferenza per ciò che invece va cercato anzitutto: l'essenziale alla vita, corrispondente al progetto e alla volontà di Dio.

Dunque nessun castigo di Dio, com'è avvenuto ai tempi di Noè, ma la focalizzazione della situazione in cui si trova l'umanità rispetto alla «**venuta del Figlio dell'uomo**» (39). Evento improvviso, inatteso, attinente il passaggio da questo mondo oltre la morte: quando ciascuno sarà alla presenza del Veniente. Allora conoscerà il senso

e comprenderà che se per tutti c'è una fine, tuttavia non arriva allo stesso momento. Infatti avverrà una separazione tra quelli che subito entreranno nel regno, perché esercitati nella relazione con gli altri; e quelli che non vi entreranno, per loro scelta: lasciati alla loro stolta alternativa.

Ebbene, il Signore viene e la sua venuta è giudizio in ogni istante. Occorre dunque vegliare e tenersi pronti.

«Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà» (24,42).

Secondo Marco l'attesa dei servi è sollecita: «Fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati» (13,36); mentre secondo Luca non solo è ricompensata dalla beatitudine: «Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Beati loro!» (12,37.38); pure dal sorprendente: «si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (12,37); il Signore stesso si farà loro servo, ponendosi a servizio della vita.

L'imperativo a vegliare è per ogni uomo di fede che aspetta «la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo» (1 Cor 1,7), distinto dal mondo che non attende «il giorno del Signore» (Is 13,6.9; Ez 30,3; Gl 1,15; 2,11) né il suo ritorno.

Ebbene, vegliare significa prepararsi a quell'essenziale condizione utile a superare il momento decisivo: riconoscere il Signore al suo apparire, improvviso.

«Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa» (24,43).

Occorre vegliare senza distrarsi, come un padrone di casa che sospetta l'arrivo di un ladro, nella notte, e rimane vigile: per impedirgli di rubare. Così deve fare ogni discepolo: sa che il Signore viene, ma non conosce l'ora della sua venuta – non un semplice tempo cronologico: krónos, ma un kairós: dono di Dio – e per questa consapevolezza vigila preparandosi all'incontro e per aprirgli prontamente quando arriverà, sorprendendoci come «un ladro di notte» (1 Ts 5,2); tuttavia non ruba niente, anzi dona tutto.

«Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (24,44).

Gesù esorta a vigilare, a restare in attesa della venuta del Signore, per potergli aprire quando arriva e bussa alla porta.

Nessuna illusione: come non è prevedibile la visita di un ladro così è imprevedibile la venuta del Signore, come dice Colui che ha dato principio e darà una fine a tutte le cose: «Se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te» (Ap 3,3). Perciò «svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14).

In termini positivi il tempo indeterminato è dato all'uomo perché sappia esprimere con continuità il suo amore al Signore, contraccambiando con leale servizio la fiducia accordatagli.

Comprendiamo bene: «**gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via**» (Sal 90,10); pertanto, contro ogni arrogante presunzione, in quel giorno avremo bisogno solo della misericordia del Signore.

Considerazione.

Gesù esorta a vivere l'attesa, nella ferialità o nell'eccezionalità della vita, oltre ogni affanno, difficoltà e preoccupazione, purché si sia disponibili all'amore, come inedita e sorprendente possibilità di realizzazione, e a condizione di vivere con responsabilità gli avvenimenti e le relazioni, perciò serve vegliare: per comprendere i segni dei tempi e acconsentire alle sorprese di Dio, progredendo nella comprensione del suo «**mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni**» (Rm 16,25): «**il mistero di Dio, che è Cristo**» (Col 2,2).

Essere trovati pronti all'amore, tanto nel desiderio quanto nel servizio, è il comune percorso e la finale destinazione, senza pregiudizi né limitazioni.

È meglio, dunque, non preoccuparsi che la vita possa finire, ma che possa non cominciare mai davvero, perché se il Signore non vigila: «**invano veglia la sentinella**» (Sal 127,1), cioè siamo nulla senza il Signore.

Conclusione.

Se il Signore è «**colui che viene**» (21,9; Mc 11,9; Lc 19,38; Gv 12,13; cfr. Ap 1,8), i discepoli, di conseguenza: devono sviluppare un continuo senso dell'attesa e praticare una corretta vigilanza, che è rapporto equilibrato con se stessi, con le cose, con gli altri, con Dio. Chi trascura il rapporto con il Signore, stravolge pure il rapporto con gli altri, e viceversa.

La persona vigilante non si lascia sopraffare dalla delusione né dallo scoraggiamento, nemmeno dalla mancanza di speranza; perciò respinge le tante sollecitazioni derivanti dalle illusorie vanità del mondo e dietro alle quali, purtroppo, si perde tempo e serenità.

Credere la venuta del Signore significa rimanere saldi nella fede e accettare di vedere «**l'invisibile**» (Eb 11,27): inimmaginabile, e ammettere che l'invisibile e l'incredibile sono più veri del constatabile e dell'ovvio.

Il Signore indirizza tutti sulla diritta via: il cammino della fede lungo il percorso dell'amore, ma si cerca la felicità da un'altra parte.

Essere attenti e vigilanti sono i presupposti per non continuare a vagare distratti, e perdersi lontano dalle vie del Signore, smarriti nelle nostre inescusabili infedeltà, ma per rendersi conto che «**egli è vicino, è alle porte**» (24,33).

Essere attenti e vigilanti, allora, sono le condizioni per permettere a Dio d'irrompere nella nostra esistenza: restituirle valore e darle senso.

Se sei disposto a vegliare non procrastinare ulteriormente.